

con un altro ingresso per evitare il «benvenuto» dei manifestanti che erano «in compagnia» di un nutrito drappello di Carabinieri.

Un manifestante guida la «carica delle uova» all'ingresso del convegno di Federmeccanica

«UNA NUOVA CORTINA SI STA ERGENDO SULL'ITER DELLE PRIVATIZZAZIONI»

# Fossa non dà pace al governo

Albertini: 'Patto fra produttori contro il vetero-comunismo'. La difesa di Bersani



Gabriele Albertini



Pier Luigi Bersani

Servizio di

Massimo  
Degli Esposti

BOLOGNA — Taglio dei tassi, incentivi all'auto, boom di Borsa non fanno il miracolo. Per la tregua fra governo e imprese bisognerà aspettare ancora. Il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, continua ad attaccare, o più precisamente ad incalzare l'esecutivo i cui «obiettivi finali non si percepiscono ancora». Intanto la situazione si fa «più difficile» e l'Italia accusa «una perdita di credibilità internazionale». Fossa pensa soprattutto allo «nuova cortina che si sta ergen-

zazioni»; e cita i casi Stet e Banco Napoli per affermare che si «rischia di tornare indietro». Il ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani, incassa e non reagisce: «Dobbiamo accettare l'idea che non ci sono nemici, ma solo interlocutori, a volte duramente critici, comunque partecipi degli stessi obiettivi».

Il fatto è che lo scenario economico cambia: si entra nel circolo virtuoso di bassa inflazione, basso costo del denaro e lira forte, ma questo, prima ancora di elargire dividendi, pone tutti di fronte a una chocante novità: le nostre magagne strutturali non si possono più nascondere sotto il tappeto del carovita. La competitività dell'industria va conquistata sul campo, senza sotterfugi, in ogni piega del processo produttivo e dei contratti; ma va consolidata soprattutto per la via maestra della buona politi-

L'analisi è condivisa da tutti, perfino da Bersani. La terapia pure: riforma della pubblica amministrazione, liberalizzazione dell'economia, riforma fiscale, riforma del mercato del lavoro, perfino un ritocco della politica dei redditi sancita dall'accordo del '93 che, ammette anche il segretario della Uil, Raffaele Morese, non coglie le urgenze di nuovi scenari competitivi. Sono però i tempi del processo e i passi compiuti, o mancati, dal governo a dividere falchi e colombe.

Il presidente di Federmeccanica, Gabriele Albertini, si appella ai lavoratori proponendo un «patto fra produttori» che accomuni imprese e dipendenti in un unico fronte contro «parassitismo e cultura vetero comunista anti-industriale» ben annidati dentro la maggioranza e la pubblica amministrazione. «Sono loro che ci inchiodano alla stagnazione, mentre solo lo sviluppo può garantire il futuro del paese».

Risucote applausi dalla platea. Ma chi lo segue sul palco sfuma i toni. Luigi Lucchini, presidente Montedison, ex presidente Confindustria, quasi lo smentisce quando sottolinea i passi compiuti dal sindacato e il consenso acquisito sulla centralità dell'impresa. Accetta la politica come interlocutore, e anzi chiede che «sia forte» abbastanza per pilotare, con una leadership rinnovata, la grande sfida della modernizzazione. Stessi toni per Paolo Cantarella, amministratore delegato Fiat. La competitività di un paese dipende dal livello degli investimenti; gli investimenti sono alti quan-

que bisogna creare le condizioni di efficienza (fisco, servizi, pubblica amministrazione, costo del lavoro, liberalizzazione) perché investire sia redditizio. Gian Mario Rossignolo, uomo Electrolux in Italia, cita anche l'immagine fra i tanti gap nostrani. «Basta indicare solo quel che non va — sbotta — perché all'estero finiscono per crederci». E così sfumano investimenti per miliardi di dollari che pure aspettano il minimo segnale per varcare le Alpi.

Tenta Bersani l'iniezione di fiducia. «Avremo commesso errori e omissioni — ammette — ma qualche risultato l'abbiamo portato». Nel circolo virtuoso del risanamento siamo entrati, spiega, e nel '97 «non sarà tutto grigio». Elenca programmi. Misure per lo sviluppo e gli investimenti, revisione dello Stato sociale, ristrutturazione del sistema bancario, rilancio della concorrenza con privatizzazioni e liberalizzazione, sempre rispettando un equilibrio fra i vari soggetti.

Ma gli industriali hanno fretta, vogliono i fatti. Basta con gli «interlocutori privilegiati (sindacati, n.d.r.)» dice Fossa, basta col fisco che penalizza l'impresa, basta con l'incertezza «di una maggioranza eterogenea e poco coesa». E conclude: «Alla politica dico: non abusate della pazienza degli italiani». La sfiducia genera qualunquismo e voglia dell'uomo forte. Gli industriali, al contrario, cercano una democrazia che indichi orizzonti chiari, e decida di conseguenza.

Nella foto a sinistra: Giorgio